

La mitragliera Usa a corto di munizioni

di Dante Barontini

Non tutti erano convinti, [solo tre giorni fa](#), che la strategia statunitense nel condurre la guerra contro l'Iran – tutta incentrata sulla superiorità aerea, evitando così rischi e perdite di una “discesa sulla terra” – stesse incontrando i propri limiti.

Se quelli in senso lato “politici” sono infatti connaturati a questo tipo di strategia (bombardando si può distruggere molto, ma non si costruisce un “regime amico”, se mancano le sue basi all'interno del paese attaccato), il raggiungimento dei limiti propriamente militari sembravano solo una speranza degli “anti-americani militanti”.

Anche la decisione di Trump, venerdì, di sospendere le operazioni dopo 13 giorni consecutivi veniva in quel caso letta come “*una pausa per dare spazio ai tentativi dei negoziatori*” – Pakistan e Qatar – dentro un *continuum* ormai consolidato di “pressione” militare per raggiungere obiettivi migliori al tavolo delle trattative.

Poi arriva il *New York Times* a rivelare che al Pentagono avevano rifatto i conti, scoprendo che le scorte di Patriot ed altri missili antimissile – il cuore della difesa aerea contemporanea di alto livello – si stavano riducendo al livello di guardia. Perché l'Iran non possiede certamente un'aviazione competitiva, ma dispone di missili e droni in quantità insospettata. E anche di buona qualità,

nonostante la loro produzione sia notevolmente meno costosa dei mezzi che dovrebbero contrastarli.

Perciò il capo di stato maggiore congiunto, il generale Dan Caine, *“ha avvertito in privato il segretario alla Difesa Pete Hegseth e Trump che una carenza di intercettori per la difesa aerea potrebbe ostacolare la capacità di proteggere le forze statunitensi e gli alleati nella regione.”*

Poi anche il sito Axios, col solito (ex?) agente del Mossad, Barak Ravid, certifica che *“il comandante militare statunitense di più alto grado in Medio Oriente, l’ammiraglio Brad Cooper, ha raccomandato di interrompere la campagna di bombardamenti intorno allo **Stretto di Hormuz perché ha raggiunto il limite della sua efficacia.**”*

Praticamente, è stato bombardato tutto il bombardabile intorno a Hormuz, ma gli effetti sono stati molto inferiori alle attese (gran parte della capacità militare, industriale e logistica è sottoterra; anzi sono decine – o più – metri di roccia.

Aggiungiamo – perché è comprovato sia da rivelazioni giornalistiche che da ammissioni del Pentagono – che la struttura dei radar Usa sparsi per il Golfo e aree limitrofe è stata pesantemente danneggiata dai ripetuti ed intensi attacchi di Tehran, diminuendo di parecchio la “capacità di lettura” degli attacchi in corso, e che per ogni missile e drone abbattuto se ne vanno da due a sei missili intercettori; che gli ultimi modelli, come i Kheibar Shekan, hanno la testata “guidabile” anche dopo essersi separata dal vettore – complicando così di molto il calcolo delle possibili traiettorie e aumentando la loro imprevedibilità –, nonché l’alto costo di produzione dei Patriot e la lentezza del loro

processo produttivo, ed ecco che l'impensabile – l'America che resta a corto, o quasi, di munizioni – diventa un fatto concreto.

Intendiamoci. C'è molto “quasi”, in questa scarsità. Se l'Iran fosse l'unico fronte di guerra in cui gli Usa sono impegnati, probabilmente ci sarebbe ancora un margine ampio, tale da consentire magari anche la tanto sperata (da Tel Aviv, soprattutto) “escalation”.

Ma l'Ucraina è un pozzo senza fondo di richieste per mezzi dello stesso tipo, anzi se possibile anche più avanzati, perché tra missili balistici e ipersonici russi la difesa antiaerea è ormai un colabrodo.

Per gli Usa, però, in una prospettiva di medio termine, il fronte del Pacifico è anche più importante, e restare “a corto di munizioni” davanti alla Cina e/o alla Russia (per non dire della Corea del Nord) non è un rischio da correre.

Ne sembrano profondamente consapevoli proprio a Kiev, che hanno preso di mira nel Mar Caspio – secondo la loro rivendicazione – “*una nave russa che portava armi in Iran*”. Si è rivelata invece una nave iraniana e Tehran ha immediatamente convocato i rappresentanti diplomatici della giunta neonazista, prospettando conseguenze spiacevoli perché un attacco ingiustificabile come questo “*non resterà senza risposta*”.

Le minacce reciproche stanno in questi giorni sostituendo lo scambio di missili e bombe, in attesa della visita di Netanyahu a Washington, domani (forse anche per evitare New York, dove Mamdani continua a prospettare il suo eventuale arresto), da cui potrebbe venir fuori qualcosa di più chiaro e indubbiamente preoccupante.

“Credo che se gli americani cadranno ancora una volta nella trappola degli sionisti, o si allineeranno a loro, e insisteranno nel continuare la guerra, in particolare con i raid aerei, geograficamente questa si espanderà ulteriormente”, ha dichiarato il portavoce dell’esercito Mohammad Akraminia alla televisione di stato.

E uno spazio è stato riservato anche ai britannici, che dovrebbero ospitare l’ennesima *convention* di “volenterosi” teoricamente pronti a immolarsi per Hormuz... *“dopo che i combattimenti saranno finiti”*. *“Recentemente, i bombardieri B-1 statunitensi hanno utilizzato aeroporti britannici per attaccare l’Iran. Qualsiasi Paese, che si tratti del Regno Unito, dei Paesi del Golfo Persico o di altri, sarà il nostro obiettivo legittimo se sosterrà gli Stati Uniti nella guerra”*, ha dichiarato infatti il portavoce dei Guardiani della Rivoluzione iraniani, Hossein Mohebi.

L’allargamento della guerra, insomma – vista la somma di mosse russe, ucraine, europee, ecc – è una prospettiva meno irrealistica di quanto si pensi. A meno che gli Usa, dopo aver giocato come un elefante in cristalleria (fare guerra nel Golfo persico, come si è visto, mette in crisi tutta l’economia mondiale), non reagiscano in modo finalmente razionale alle proprie stesse difficoltà – *“scarsità di munizioni”* -reinnesando la trattativa che potrebbe portare a un accordo per loro comunque sfavorevole.

Nel frattempo una petroliera che si era fidata della “copertura” statunitense è finita in fiamme nello Stretto di Hormuz. Gli iraniani non hanno neanche dovuto sparare un drone o un missile. E’ finita da sola su una mina posata in un tratto “sconsigliato”. Prima dell’attacco israelo-americano non poteva succedere...

Trump accantona l'attacco all'Iran a causa della carenza di missili negli Stati Uniti – NYT

Secondo quanto riferito, i consiglieri militari avrebbero avvertito che l'espansione delle operazioni potrebbe esaurire pericolosamente le scorte di intercettori Patriot statunitensi.



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha rinunciato a un attacco su larga scala contro l'Iran per timore che il Pentagono stia esaurendo le scorte di missili antiaerei, secondo quanto riportato dal New York Times, che cita fonti a conoscenza della questione.

Da quasi due settimane, da quando è fallito il fragile cessate il fuoco raggiunto in primavera, le due parti si scambiano attacchi aerei, accusandosi a vicenda di aver violato un memorandum d'intesa in 14 punti firmato il 17 giugno.

Giovedì, Trump ha minacciato l'Iran e gli Houthi con "gravi punizioni militari" dopo che il gruppo con base nello Yemen ha colpito due petroliere saudite, dichiarando ad Axios di stare valutando un "attacco massiccio" contro l'Iran che sarebbe stato "più grande di qualsiasi altro prima".

Secondo l'articolo pubblicato sabato, la decisione è giunta dopo un incontro con alti consiglieri e membri del governo tenutosi il giorno precedente, incentrato sulla progressiva riduzione del parco missilistico Patriot e di altri sistemi di difesa aerea del Pentagono. Due persone informate sulla discussione hanno riferito alla testata che i funzionari temevano anche una guerra regionale più ampia, che avrebbe alienato gli alleati del Golfo vulnerabili a ritorsioni iraniane, una recessione economica globale e le crescenti crisi energetiche e dei rifugiati.

Secondo quanto riportato, il generale Dan Caine, presidente del Joint Chiefs of Staff, avrebbe avvertito che operazioni su larga scala sarebbero fattibili, ma

esaurirebbero pericolosamente il numero di intercettori a disposizione del Comando Centrale degli Stati Uniti. Il suo portavoce, interpellato dalla testata giornalistica, ha rifiutato di commentare.

"Pochi, se non nessuno, nella cerchia ristretta del signor Trump ritenevano saggio il piano di escalation", ha scritto il NYT, citando due persone informate sulla discussione. Un alto funzionario statunitense ha sostenuto che ulteriori



attacchi avrebbero mantenuto l'Iran coeso e concentrato su una minaccia esterna piuttosto che forzare i negoziati.

Gli Stati Uniti intendono ricostituire le scorte esaurite con missili economici prodotti in serie.

Il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca, Steven Cheung, ha dichiarato al New York Times che Trump "preferisce una soluzione diplomatica", ma si riserva "tutte le opzioni" se Teheran continuerà le "attività terroristiche" nello Stretto di Hormuz o contro gli alleati degli Stati Uniti.

Un'analisi condotta ad aprile dal Center for Strategic and International Studies ha stimato che la campagna iniziale abbia consumato almeno il 45% dei missili Precision Strike degli Stati Uniti, quasi la metà dei missili intercettori Patriot,

più della metà dei missili THAAD e circa il 30% dei missili da crociera Tomahawk.

All'inizio di questa settimana, il New York Times e il Wall Street Journal hanno citato funzionari statunitensi secondo i quali i missili iraniani stanno diventando sempre più efficaci nel penetrare le difese americane grazie alla loro velocità e manovrabilità, nonché all'evoluzione delle tattiche iraniane.

Venerdì scorso, tre soldati statunitensi sono rimasti uccisi in Giordania quando un missile balistico ha penetrato le difese aeree americane. Un quarto soldato è morto in Iraq durante le operazioni di distruzione del materiale bellico proveniente da un drone iraniano abbattuto.

Le Guardie Rivoluzionarie hanno anche affermato che gli attacchi iraniani avrebbero disabilitato i sistemi radar, di comunicazione e di difesa aerea statunitensi in Kuwait, tra cui una batteria di missili Patriot, e danneggiato diversi droni MQ-9. Né Washington né il Kuwait hanno confermato tali affermazioni.

Nella notte tra sabato e domenica non sono stati segnalati attacchi statunitensi, segnando la prima pausa dopo 13 notti consecutive di attentati.

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 27 Luglio 2026 07:00

Iran, NYT: "Scorte di missili Patriot quasi esaurite"



Dopo 13 giorni consecutivi di raid, gli Stati Uniti hanno sospeso gli attacchi contro l'Iran a causa del timore che le scorte di intercettori antimissile, fondamentali per difendere il personale e le infrastrutture americane nel Golfo, si stiano esaurendo.

Una fonte del Dipartimento della Difesa [ha confermato](#) alla CNN che le operazioni militari statunitensi sono attualmente "in pausa". Di conseguenza, anche Teheran ha fermato le sue azioni. Il portavoce dell'esercito iraniano, il generale di brigata Mohammad Akraminia, ha dichiarato: "Gli americani hanno interrotto i raid nelle

ultime due notti. Poiché la nostra strategia è incentrata sulla risposta diretta, anche noi abbiamo fermato le operazioni".

I retroscena alla Casa Bianca

La tregua arriva mentre il presidente Donald Trump sembra aver accantonato, almeno per ora, l'ipotesi di una drastica escalation. Sebbene giovedì [avesse dichiarato ad Axios](#) di valutare un "attacco massiccio, più grande di quanto mai visto prima", la riunione di venerdì con i consiglieri militari e politici ha ridimensionato i piani.

DD Geopolitics

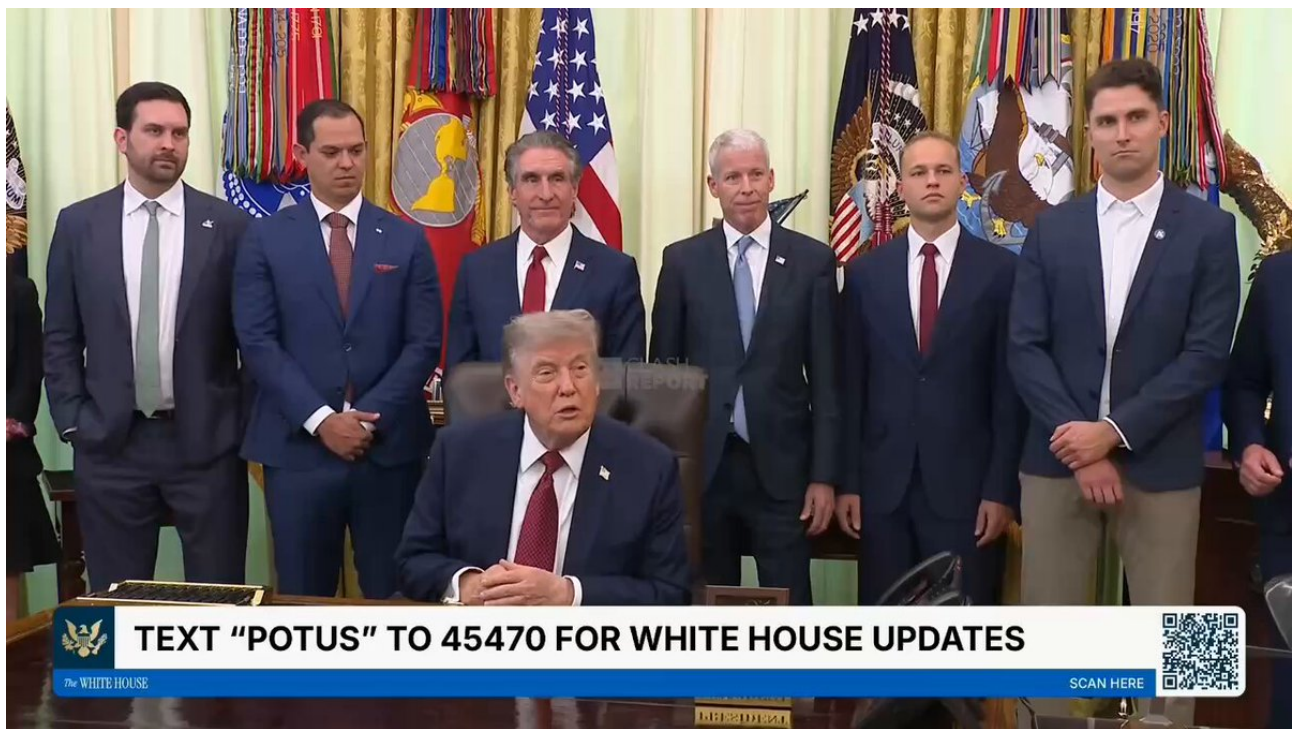
10:03 PM · 24 lug 2026

Reporter: You are talking about blowing up civilian power plants and bridges in Iran. Much of the civilized world would consider that a war crime. Do you?

Trump: I won't respond to that question. Who are you with?

Reporter: The New York Times.

Trump: I figured so. The [Mostra altro](#)



Il New York Times [ha rivelato](#) che figure chiave come il vicepresidente JD Vance e il capo di Stato Maggiore Congiunto, generale Dan Caine, hanno sconsigliato l'intensificazione del conflitto. A pesare sono state le preoccupazioni sulla tenuta dei sistemi di difesa aerea Patriot a tutela delle truppe stazionate in Giordania, Kuwait, Bahrein ed Emirati Arabi Uniti. Con oltre 1.200 missili intercettori già impiegati a un costo di 4 milioni di dollari ciascuno, le riserve del Pentagono sono scese a livelli critici.

Un'escalation avrebbe rischiato di innescare una risposta iraniana ancora più violenta — simile all'attacco in Giordania costato la vita a tre militari americani — esponendo la difesa aerea a un collasso. Inoltre, la Casa Bianca teme di scontentare gli alleati del Golfo e di provocare una crisi economica globale, dato che lo Stretto di Hormuz rimane chiuso.

Petrolio, sanzioni e opzioni militari

Nonostante il blocco di Hormuz da parte dell'Iran, i prezzi del petrolio non sono schizzati alle stelle grazie alla flessione della domanda cinese. Il Segretario al Tesoro Scott Bessent [ha spiegato](#) che Pechino ha tagliato gli acquisti di greggio di circa il 40% attingendo alle proprie riserve strategiche, aumentando così la pressione economica sul regime iraniano.

Durante la riunione di venerdì, il consigliere Jared Kushner ha suggerito di proseguire lungo la via diplomatica e di intensificare il pressing economico tramite sanzioni e blocchi navali. Al contrario, i piani d'attacco originari del Pentagono prevedevano di colpire i radar costieri iraniani, le batterie lanciamissili antinave e i siti da cui Teheran minaccia i mercantili nel Golfo, con opzioni estese anche alle infrastrutture energetiche e ai siti nucleari.

Il bilancio rivendicato da Teheran

Dall'altro lato del fronte, l'agenzia iraniana Fars sostiene che nelle ultime due settimane le forze di Teheran abbiano distrutto diversi velivoli statunitensi, hangar, droni, radar e persino un data center di Amazon.